

Giovanni 20,19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana: È il giorno della resurrezione di Gesù, che nella prospettiva cristiana diventa il primo non solo in termini cronologici ma di fede: su questo giorno si fonda l'edificio della chiesa. Ma è sera: i discepoli di Gesù stanno inesorabilmente andando incontro alla notte. Per Giovanni la notte simboleggia in modo particolare le *tenebre* che Gesù, luce (cf Gv 1,1-18), è venuto a cancellare dalla storia umana per dare a tutti la possibilità di vedere. La notte che incombe sembra, dunque, dominare anche la vita dei discepoli di Gesù.

...mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei: altra situazione che non possiamo trascurare nella nostra riflessione. La chiesa, senza Gesù risorto, si condanna ad essere riassorbita dalle tenebre e, così come indicano le porte chiuse, a trasformarsi in un gruppo prigioniero delle sue paure rispetto al mondo che lo circonda. "Sono io, non abbiate paura!" (Gv 6,20; cf anche: Mt 8,26)): Gesù nella sua missione terrena aveva più volte invitato i suoi discepoli a non avere paura. Ora li ritroviamo qui, con le porte chiuse, nonostante avessero già ricevuto l'annuncio della resurrezione da parte delle donne e Pietro e Giovanni avessero potuto constatare che il sepolcro era effettivamente vuoto.

...venne Gesù, stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi": la Chiesa che nasce non potrà diventare ciò che Gesù vuole se non ha l'umiltà di corrispondere a quanto Giovanni ci dice in questo versetto:

- avere la consapevolezza che la sua vera identità non è il frutto dell'iniziativa degli uomini che la compongono ma dell'iniziativa di Gesù che viene e chiede di essere accolto non più semplicemente come Gesù di Nazaret ma come il Cristo risorto. Le porte sono chiuse per la paura dei discepoli, ma Gesù le attraversa e in questo modo si annuncia vincitore della morte e insieme offre il motivo che deve spingere i discepoli ad uscir fuori da quella stanza chiusa;
- occorre inoltre che i suoi discepoli prendano coscienza della centralità di Gesù: Lui viene non per essere periferico ma per stare in mezzo: ognuno dei suoi discepoli in Lui deve trovare il suo punto di riferimento centrale e determinante;
- infine, come logica conseguenza, occorre ascoltare ciò che Gesù risorto dice. Il suo saluto, secondo la tradizione biblica, è garanzia di sicurezza e invito alla fiducia. Ma, sulla bocca del risorto, esso si carica di un significato nuovo: quel saluto è la proclamazione e l'offerta della *pace messianica*. Essa consiste nella ristabilita relazione tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e Dio e degli uomini tra di loro. È la proclamazione e l'offerta della realizzazione piena del regno di Dio che Gesù ha reso presente nella sua persona e che ora intende rendere presente attraverso la sua chiesa che sta nascendo per tutti gli uomini e le donne del presente e del futuro.

Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore: Il gesto di Gesù che accompagna le sue parole non è solo una sorta di biglietto da visita per farsi riconoscere, ma è anche e soprattutto un invito ai suoi discepoli a non dimenticare che il dono della pace che Lui sta offrendo scaturisce dalla sua passione e morte. La gioia che i discepoli avvertono nel vederlo e nell'ascoltare le sue parole nasce non solo dal fatto che finalmente possono ritrovarsi attorno al maestro che credevano perduto per sempre, ma anche dal fatto che la passione e la morte di Gesù da cui erano fuggiti egli le ripropone a tutti loro non per condannarli e giudicarli ma per invitarli ad entrare nel mistero della sua resurrezione e della pace messianica che ne scaturisce.

Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi": A conferma del fatto che Gesù intende offrire la sua pace ai discepoli perché a loro volta la annuncino e la offrono all'umanità c'è questo immediato richiamo alla missione. Gesù risorto continua l'opera che il Padre gli ha affidato attraverso i suoi discepoli. La stessa missione: quel "come" sta ad indicare solo la ripetizione del gesto del mandare, ma indica anche l'identità del motivo per cui si è andati.

Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati": Giovanni ci racconta la Pentecoste in questo modo apparentemente scarno per la sua sinteticità. In realtà nelle sue parole Giovanni prospetta il mistero della Chiesa in tutta la sua gravidanza teologica e missionaria:

- emerge innanzitutto che essa è opera di Cristo ma è strettamente collegata al mandato che Lui ha ricevuto dal Padre;
- inoltre è evidente il richiamo all'atto creativo che nella Genesi ci racconta la nascita dell'uomo. La chiesa è una nuova creatura, l'umanità ri-creata attraverso il dono dello Spirito che Gesù dona con il gesto del soffio. Non si può essere Chiesa se non si è disponibili a farsi ri-creare da Cristo attraverso il dono dello Spirito;
- ecco la chiesa che nasce in questa Pentecoste raccontata da Giovanni: essa è il frutto dell'azione trinitaria che vede il Padre mandare il Figlio, il Figlio eseguire il disegno del Padre, lo Spirito portarlo a compimento con la nascita della Chiesa;
- che cosa la Chiesa sia chiamata a compiere Giovanni lo esplicita attraverso le parole che abbiamo ascoltato: "a coloro a cui perdonerete i peccati...". Sarebbe davvero molto riduttivo pensare che Gesù stia parlando solo del sacramento della confessione. In realtà per comprendere il significato di queste parole dobbiamo ritornare all'inizio del Vangelo di Giovanni, quando il Battista, indicando Gesù, lo annuncia come "l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29). Questa missione, togliere o prendere su di sé il peccato del mondo, Gesù la consegna ai suoi discepoli. Non si tratta, dunque, solo della celebrazione del sacramento della penitenza ma della missione della Chiesa nei confronti dell'umanità.

Il peccato, nel Vangelo di Giovanni, si configura in maniera molto significativa:

- innanzitutto è l'espressione della volontà di mettersi dalla parte dell'ingiustizia, ostacolando il disegno di Dio;
- in secondo luogo è la condizione di coloro che non hanno mai potuto conoscere la dignità umana, come ad esempio il cieco nato;
- infine è la condizione di coloro che hanno perso la loro dignità a causa delle ingiustizie perpetrate da quanti volontariamente si alleano con il male.

La Chiesa che Gesù vuole deve rivolgere la sua attenzione a tutti, così come ha fatto Lui. Questo significa che essa è chiamata ad annunciare innanzitutto l'amore la misericordia di Dio, disposto sempre ad accogliere chi ritorna a Lui nella conversione del cuore. Inoltre la Chiesa deve testimoniare e proporre a coloro che non hanno mai conosciuto la loro dignità il progetto di Dio che libera dai propri condizionamenti e apre all'autenticità umana. Infine la Chiesa non può dimenticare che è chiamata anche a denunciare la responsabilità di quanti agiscono ingiustamente e non sono disponibili a ravvedersi rispetto alle loro opere che condizionano la vita delle persone e che disumanizzano la storia.

Il giorno di Pentecoste nasce questa chiesa. Un'altra non è prevista nel Vangelo e dunque ciascuno di noi si deve seriamente interrogare se è questa la Chiesa che ha in testa e nel cuore e se si impegna seriamente per contribuire alla sua fedeltà al Vangelo di Gesù.